

Cultura, Istituzioni e Sviluppo

Una riflessione su un nuovo percorso di ricerca

Michele Ruta

(Maggio 2001)

“Is there some action a government of India could take that would lead the Indian economy to grow like Indonesia’s or Egypt’s? If so, what, exactly? If not, what is it about the ‘nature of India’ that makes it so?”. Con questa citazione del Nobel per l’economia Robert Lucas (1988) si apre uno dei libri piu’ studiati di Crescita Economica, scritto da Robert Barro e Xavier Sala-i-Martin (1995). Che cos’e’ la “natura dell’India”? Il fatto che siano state lasciate le virgolette lascia pensare che molteplici siano i significati che si possono dare a questa frase. La posizione di Paolo Sylos Labini (2001), ribadita in una recente pubblicazione, e’ che sia la cultura -intesa in senso lato- che determina la natura di un paese. In altri termini sono le vedute filosofiche, la filosofia quotidiana della gente comune (*cultural beliefs*), la religione che determinano la struttura istituzionale che a sua volta ha un effetto decisivo sulla crescita economica. Un economista di Stanford, Avner Greif, sostiene che sia la mancanza di un *framework* teorico appropriato la causa della scarsa attenzione degli economisti alle relazioni tra cultura e organizzazione della societa’ ed ha probabilmente ragione.

In realta’ i modelli di crescita del Barro-Sala i Martin hanno poco da dire sulla “natura dell’India” di cui parla Lucas. Per inglobare nell’analisi tali problemi e’ necessario rivolgere lo sguardo altrove. Come suggerisce Sylos Labini, non si puo’ comprendere fino in fondo il perche’ dello sviluppo se non si riprende il messaggio di Smith: allo studio della teoria economica va accostato quello della storia economica, della sociologia, della demografia e della politologia.

In quanto segue vorrei presentare un articolo di Avner Greif (1994) che e’ pienamente nello spirito smithiano di cui parla Sylos Labini. Questo lavoro e’ di estremo interesse perche’ e’ uno dei primi di un filone di ricerca che ha radici lontane, gli economisti classici appunto, ma che e’ molto recente ed ha l’ambizioso obiettivo di spiegare le relazioni tra cultura, struttura istituzionale e sviluppo.

Avner Greif (1994) esamina, con strumenti analitici propri della teoria dei giochi, i fattori culturali che hanno portato due società premoderne – una del mondo musulmano e l'altra del mondo latino – a creare strutture istituzionali estremamente diverse e a svilupparsi su percorsi alternativi. La caratteristica comune di questi due gruppi di persone – i genovesi del dodicesimo secolo ed i maghrebini dell'undicesimo - è l'aver avuto alla base della loro economia il commercio in beni simili, con una tecnologia analoga e nella stessa area geografica. La differenza centrale è invece nella cultura: i commercianti genovesi appartenevano ad una società più "individualista", i maghrebini ad una più "collettivista". Le due culture si distinguono per il diverso grado di coesione sociale, che è maggiore nelle società collettiviste. Infine i rapporti personali sono tanto meno mediati dal mercato, inteso come struttura economica e sociale che richiede la presenza di istituzioni formali, quanto più la società è coesa.

Il paradigma di teoria dei giochi sottostante è un normale rapporto tra un principale, il mercante, ed un agente, il rappresentante nel porto straniero. Come in tutti i rapporti di questo tipo il problema del principale è di non poter controllare l'onestà del proprio agente. In una società collettivista, come quella maghrebina dell'undicesimo secolo, il problema è risolto dai legami esistenti tra gli individui: l'agente disonesto è punito dalla collettività con l'esclusione, ciò incentiva comportamenti corretti anche senza la presenza di istituzioni formali. La prevalenza dei rapporti di tipo personale sui rapporti mediati dal mercato induce i membri di società collettiviste ad interagire prevalentemente tra di loro, in altri termini la struttura sociale è maggiormente "segregata". Al contrario una società individualista, come quella genovese del dodicesimo secolo, è caratterizzata dalla bassa cooperazione tra i suoi membri. Ciò non permette di risolvere il problema del rapporto principale-agente in maniera informale come nelle società collettiviste, ma sono necessari meccanismi istituzionali espliciti, come l'esistenza di un sistema giudiziario efficiente. A loro volta strutture istituzionali funzionanti permettono agli individui di interagire tra di loro e con membri di altri gruppi, in altri termini la struttura sociale è "integrata".

In definitiva le due diverse culture danno vita a sistemi che sono diversi dal punto di vista dell'efficienza. Il sistema collettivista è più efficiente nel risolvere problemi di agenzia tra membri di una stessa comunità, poiché non richiede la formazione di costose

strutture istituzionali formali, ma limita la possibilita' d'interazione con persone di diverse comunita'. Il sistema individualista ha bisogno di una costosa struttura organizzativa per permettere una profiqua interazione tra i suoi membri, ma e' proprio la presenza di queste istituzioni che facilita i rapporti con diverse comunita'.

Il declino del potere navale bizantino favori' l'espansione delle opportunita' di scambio sia per i genovesi che per i maghrebini, rendendo percio' piu' complessi i problemi d'agenzia. Entrambi estesero i propri commerci dalla Spagna a Costantinopoli. I rapporti d'agenzia dei genovesi si estesero anche a non-genovesi. I maghrebini continuarono a cooperare solo con altri maghrebini, nonostante i rapporti con agenti stranieri fossero ex post piu' efficienti perche' piu' flessibili e perche' un agente nativo del luogo in cui si andava ad esportare possedeva una conoscenza piu' approfondita delle condizioni locali.

Nel complesso Greif sostiene che gli archivi storici non contengano informazioni sufficienti per verificare l'efficienza relativa delle due strutture istituzionali. Tuttavia due elementi ci portano a pensare che il sistema organizzativo adottato dai genovesi fosse "piu' competitivo". Il primo e' che i commercianti genovesi conquistarono i mercati un tempo controllati dai maghrebini. Il secondo e' che le societa' contemporanee in via di sviluppo assomigliano di piu' alla societa' collettivista maghrebina, mentre le societa' dei paesi piu' sviluppati hanno caratteristiche simili al sistema genovese. Il costo di creare una struttura istituzionale formale puo' essere considerato una forma di *start-up cost*, una volta sostenuto il quale una comunita' si mette su un percorso di crescita piu' elevato, che e' tale grazie alla capacita' d'interazione con membri di altre comunita' ed alla minore necessita' di conformarsi a norme sociali che limitando il comportamnto limitano l'iniziativa.

Puo' essere interessante trarre qualche implicazione da questa analisi. Una caratteristica che distingue fortemente Europa e Stati Uniti e' senza dubbio la capacita' di integrare. Cio' vale sia se si guarda all'interazione tra le varie comunita' nazionali sia se si considera il rapporto con comunita' esterne, come i lavoratori immigrati. L'Europa rispetto agli Stati Uniti da' fortemente la sensazione di avere delle strutture istituzionali fatte per gli *insiders* e di essere basata molto piu' su meccanismi non di mercato (in questa letteratura verrebbero definiti *networks*). Non c'e' da stupirsi che, al fine di

mantenere le strutture organizzative nazionali inalterate, alcuni ambienti piu' conservatori spingano per l'immigrazione di gruppi piu' omogenei, ad esempio della stessa religione, e si oppongano a riforme istituzionali che armonizzino i sistemi europei cosi' da poter facilitare le relazioni tra gruppi sociali diversi. Questo e' forse il paradosso maggiore: **l'assenza di una coscienza comune europea, cioe' la naturale presenza di diversita' tra differenti comunita' nazionali, e' vista dai piu' come un argomento contrario alla creazione di regole comuni quando in realta' e' la ragione principale per dar vita a quell'insieme di regole e di istituzioni che permettano una profiqua cooperazione che spontaneamente non puo' nascere in una aggregazione poco coesa. Riforme in questa direzione, che aumentano il ruolo del mercato a scapito dei *networks*, favoriscono l'efficienza e l'integrazione di persone di culture diverse.**

Agli albori del capitalismo commerciale, in seguito ad eventi politici e militari che avevano cambiato il volto del Mediterraneo e permesso alle societa' piu' avanzate di allargare le proprie opportunita' commerciali, genovesi e maghrebini colsero in maniera diversa le occasioni che la Storia stava loro offrendo. I primi risposero "integrando", i secondi "segregando". I primi si posero su un sentiero di sviluppo elevato, i secondi no.

Michele Ruta

Riferimenti Bibliografici:

Greif Avner (1994), "Cultural Beliefs and the Organization of Society: A Historical and Theoretical Reflection on Collectivist and Individualist Societies", *Journal of Political Economy*, 102, 912-950.

Sylos Labini Paolo (2001), "Sottosviluppo: una Strategia di Riforme", Editori Laterza.